

QUOTE SINDACALI.

I promotori chiedono che le trattenute non siano automatiche. Un match tutto politico: la vittoria del sì cambierebbe poco



Manifestazione sindacale. Gabriella Mercadini

I nipotini italiani della signora Thatcher

Scheda 7: schiaffo al sindacato

Il referendum numero 7 (scheda verde chiaro) propone l'abrogazione di due commi dell'articolo 26 dello Statuto dei lavoratori relativi al pagamento delle quote di adesione al sindacato. È quello che più di altri esprime il neoliberismo aggressivo cresciuto negli anni 80. L'intero quesito è costruito su un equivoco: la presunta «automaticità» del prelievo in busta paga da parte del datore di lavoro. Se vincessero il «sì» gli effetti pratici sarebbero però quasi nulli...

PIERO DI SERNA

ROMA. È il referendum antindagale per eccellenza. È quello promosso da Pannella sulle trattenute su retribuzioni e pensioni per la quota di adesione ai sindacati. Il quesito referendario mira ad abolire il secondo e il terzo comma dell'art. 26 della Legge 300 del 1970 (lo Statuto dei lavoratori). Il secondo comma stabilisce che «le associazioni sindacali hanno diritto di percepire, tramite ritenuta sul salario nonché sulle prestazioni erogate per conto degli enti previdenziali, i contributi sindacali che i lavoratori intendono versare, con

modalità stabilite dai contratti collettivi di lavoro, che garantiscono la segretezza del versamento effettuato dal lavoratore a ciascuna organizzazione sindacale». Il terzo comma invece chiarisce che anche «nelle aziende nelle quali il rapporto di lavoro non è regolato da contratti collettivi, il lavoratore ha diritto di chiedere il versamento del contributo sindacale all'associazione da lui indicata».

Un valore simbolico
Come vedremo gli effetti pratici del referendum, se vincessero il «sì»,

sarebbero molto limitati. Ma nell'intento dei promotori il referendum avrebbe dovuto assumere un valore simbolico più generale. Seguendo le dichiarazioni che Pannella, infatti, ha fatto nel corso di questi anni, la questione principale è colpire quella che viene spesso chiamata la «Tinauti» confederale (per intenderci: Cgil, Cisl e Uil) e la «sindacato-crazia» uscita immertatamente indenne - secondo i promotori del referendum - dalla crisi della partitocrazia della prima Repubblica. L'iniziativa referendaria sulle quote, quindi, ha in questi anni dato voce all'insoddisfazione tutta «liberista» - più che libertaria, come dice Pannella - verso il ruolo e la funzione del sindacato dei lavoratori dipendenti e affida rischiosamente a tutti i cittadini (e quindi anche a quelli che lavoratori dipendenti non sono) di dare un verdetto sulla legittimità dell'azione sindacale in una società moderna. Dopo la vittoria della destra alle elezioni politiche dello scorso anno e l'imponente mobilitazione del sindacato nel corso dell'autunno sulle pensioni gli orientamenti del-

l'opinione pubblica verso il sindacato si sono modificati in meglio. Ciò non toglie tuttavia che su questo referendum si possa coagulare lo scontento che deriva da una indubbia crisi di rappresentatività del sindacato rispetto alle trasformazioni del mondo del lavoro e un'avversione di segno moderato verso l'associazionismo sindacale dei lavoratori dipendenti.

Comunque se dovesse prevalere il «sì», dell'art. 26 dello Statuto dei lavoratori rimarrebbe il diritto per i lavoratori di raccogliere contributi e svolgere opera di proselitismo sindacale nei luoghi di lavoro, a patto che questo non risulti di pregiudizio al normale svolgimento dell'attività dell'azienda.

Effetti limitati
Il carattere prevalentemente politico-generale che questo referendum avrebbe dovuto assumere è confermato dal fatto che sul piano pratico i suoi effetti sarebbero pressoché nulli. Abolita la norma di legge, la «trattenuta sindacale» in busta paga continuerebbe ad essere disciplinata dai contratti, ad ec-

cezione che nelle aziende nelle quali non si applica il contratto nazionale di lavoro. Ma queste sono anche le realtà in cui è più basso il tasso di sindacalizzazione. Inoltre è del tutto infondato il carattere «automatico» della trattenuta sindacale elimitata dal datore di lavoro. Essa infatti viene fatta solo su espressa dichiarazione del lavoratore. Essa infatti viene fatta solo su espressa dichiarazione del lavoratore. Essa infatti viene fatta solo su espressa dichiarazione del lavoratore. Essa infatti viene fatta solo su espressa dichiarazione del lavoratore.

La fondatezza dei rilievi a questo particolare dispositivo della delega sindacale è da tempo presente al dibattito, e da molto prima l'iniziativa referendaria di Pannella, tanto è vero che l'azione legislativa tesa ad evitare il referendum interviene esattamente a modificare questo aspetto, indicando un termine di scadenza della delega (orientativamente quattro anni, la durata del contratto di lavoro).

L'INTERVISTA Il leader Cgil: noi vogliamo una verifica dell'adesione dei lavoratori, la destra invece...

Cofferati: «Così il Polo cerca la rivincita»

«Ai promotori non interessano i contenuti del referendum. Vogliono trasformarlo in un plebiscito contro i sindacati confederali». Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, fa chiarezza sul quesito numero sette dell'11 giugno. «L'adesione ai sindacati è volontaria, chiunque può iscriversi o ritirare la delega. Siamo noi i primi a volere una verifica del reale coinvolgimento dei lavoratori. Il Polo vuole solo ammazzare il sindacato confederale».



RITANNA ARMIERI

ROMA. La scheda è verde chiaro. Si chiede l'abolizione delle trattenute sul salario dei contributi sindacali. I promotori del referendum dicono che queste trattenute sono una prevaricazione, l'ennesima dimostrazione della burocrazia delle confederazioni, del loro dispotico potere. Che cosa ne pensano i cittadini il sabato 11 giugno. Intanto nelle sedi sindacali ci si prepara a dire di no al quesito numero 7. Difesa corporativa? Tentativo di mantenere uno status quo che fa comodo? Ne parla il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati.

Il sindacato ha un'idea di quello che pensa la gente di questo referendum?
C'è una grande confusione su questo come sugli altri referendum sindacali. In questa confusione i contenuti veri sfuggono e il referendum sulle trattenute rischia di diventare semplicemente pro o

contro il sindacalismo confederale. Che è poi quello che i promotori vogliono.
Ne sei convinto?
Certo. Non a caso il dibattito sul referendum è esploso insieme all'accordo sulle pensioni e alla polemica su un ruolo «predominante» delle organizzazioni sindacali.
Il problema però esiste. E l'11 giugno voteremo su quello: è giusto o no che dalla busta paga dei lavoratori sia detratto del denaro che serve alle strutture sindacali? È giusto che questo avvenga automaticamente?
Allora facciamo ordine. L'adesione al sindacato è volontaria. Un lavoratore decide liberamente se iscriversi e a quel sindacato dare la sua adesione. Ed è altrettanto libero di revocare la sua iscrizione.
Cosa un po' più complicata visto che da un certo momento in poi

la trattenuta è automatica. I promotori del referendum attaccando l'automatismo mettono in discussione una libertà individuale. Se vincessero il sì il cittadino-lavoratore si troverebbe in questa paradossale condizione: da cittadino può dire ad una banca di trattenere i soldi per pagare le bollette, da lavoratore non può dire all'azienda nella quale lavora di trattenere una quota di salario per pagare la sua iscrizione al sindacato.
I promotori del referendum sostengono che nelle iscrizioni c'è una carta staticità. E che su questa staticità prospera la burocrazia sindacale. Che cosa rispondi?
È una critica davvero infondata. La prova sta nel testo di legge su questa questione in discussione alla Camera che recepisce la proposta sindacale di una verifica periodica dell'adesione dei lavorato-

ri e dei pensionati.
Anche voi quindi siete convinti che una verifica della delega va fatta?
Certo che siamo convinti. Una cosa deve essere ben chiara in questa vicenda. Le organizzazioni sindacali non sono per la conservazione, siamo noi sindacati confederali i primi a volere un rapporto vero e costante con gli iscritti nel quale verificare la loro adesione. Siamo noi i primi a volere verificare quello che pensano i lavoratori sulla loro organizzazione.
E allora perché non si riesce a raggiungere un accordo e non si evita il referendum?
Per il motivo di cui ti ho già parlato. L'interesse dei promotori è tutto politico. Vogliono trasformare questo referendum in un pronunciamento contro i sindacati. È un obiettivo che perseguono da tempo. Nel dibattito parlamentare sulla fiducia al governo Berlusconi del dicembre scorso Fini annunciò apertamente la sua intenzione di ridimensionare il sindacato riportandolo ad un ruolo meno decisivo nella vita nazionale.
E quale sindacato si augurano, secondo te, i promotori di questo referendum e più in generale il Polo di destra?
La loro speranza è quella di avere un paese nel quale scompaia un sindacato confederale che difende gli interessi generali. A loro la-

rebbero comodi piccoli sindacati aziendali e quindi corporativi.
Fra i cittadini - hai detto - c'è confusione. E fra i lavoratori?
I lavoratori hanno chiaro l'attacco politico e l'uso strumentale che si vuol fare di questo referendum. Non è certo casuale che le forze del Polo cercano di impedire l'approvazione del testo di legge in discussione alla Camera. Vogliono usare questo referendum come merce di scambio per evitare quelli sul sistema radiotelevisivo. Vogliono la rivincita contro un sindacato che in questi mesi ha svolto un ruolo politico fondamentale ed è riuscito a mantenere e a riconfermare lo stato sociale.
Ci sono fasce di lavoratori scontenti dell'accordo sulle pensioni. Non temi che questa insoddisfazione possa contribuire ad una vittoria del sì?
Credo piuttosto un'altra cosa. Che se si possa coagulare attorno a questo referendum il malcontento di una fascia di lavoratori dipendenti che giudicano insufficiente il ruolo del sindacato. In poche parole credo sia più facile che siano ingannati dal messaggio di Pannella, quei lavoratori che hanno bisogno del sindacato, che lo vorrebbero, ma che non lo vedono ancora presente sui luoghi di lavoro piuttosto che quelli sindacalizzati che non sono d'accordo su una parte o su tutto un accordo

SOSTIENE IL...	
Sì	No
L'attuale modalità di adesione al sindacato tramite delega al datore di lavoro di effettuare la trattenuta viene fatta contro la volontà del lavoratore.	La delega può essere effettuata solo per espressa volontà del lavoratore.
La trattenuta è "automatica" perché la delega è rinnovata tacitamente ogni anno e senza limiti di tempo.	Non c'è nessun automatismo perché la delega può essere revocata in ogni momento dal lavoratore che può cancellarla del tutto o passare dall'uno all'altro sindacato.
L'abrogazione delle norme dell'art. 26 restituiscono piena libertà di scelta al singolo lavoratore.	Crea invece disparità di fatto tra i lavoratori: tra quelli che lavorano in aziende in cui sono applicati i contratti collettivi e quelli che stanno in posti dove questo non accade. Tra chi vuole aderire alle confederazioni maggiori e chi ai sindacati autonomi che hanno un riconoscimento contrattuale minore.

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

Un mondo senza lavoro

Il progresso tecnologico eliminerà sempre più posti di lavoro. Sarà la fine della civiltà o comincerà una grande trasformazione sociale?

VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDÌ

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO IL LIBRO SU AKIRA KUROSAWA

l'Unità

Abbonatevi a l'Unità